

## Noi, flessibili come giunchi

Maria Letizia

I precari della scuola sono flessibili come giunchi. Molti di noi sono assunti con contratti che vanno da settembre a giugno. E nei mesi estivi? Nulla. Se va bene ci sarà la disoccupazione, pagata l'anno dopo. E dire che, in gran parte, ormai non siamo più giovincelli. Io ho 44 anni, ma conosco molti che l'anno prossimo saranno pronti per le pensioni, sempre da precari. La mia storia non è particolarmente interessante: monoreddito e con figlio a carico, due lauree, sette abilitazioni, aspetto da anni l'immissione in ruolo. Sono un'insegnante di latino, ma insegno filosofia, perché nella provincia in cui vivo (Viterbo) molte delle cattedre della mia materia sono state assegnate a maestre di scuola materna o elementare, ormai a fine carriera, abilitate in tre mesi in tutta fretta. E mentre le suddette maestre-professoressine vanno impunitamente dicendo ai loro alunni che in fondo il latino non è così importante ed ammanniscono voti altissimi per non crearsi problemi, io devo considerarmi fortunata, perché, per via delle abilitazioni, posso comunque ambire a succosi contratti da insegnante (precario) di storia e filosofia ed ho un lavoro. Posso fare la spesa tranquilla, pagare le bollette, l'assicurazione, la benzina, i libri per mio figlio. Già. Non posso, però, chiedere un mutuo. Guadagno la stessa cifra dall'inizio della «carriera», perché non è prevista progressione nello stipendio per un precario. E quando arriva la primavera divento nervosa, comincio a tremare, perché l'ultimo stipendio si sta avvicinando ormai paurosamente ed io ancora non so se l'anno prossimo lavorerò ancora o no. Ma si può campare così?

## E chi l'ha visto il posto fisso?

Diego Z.

Io lavoro precario da quando ho finito gli studi, quando va bene! Ho ventisette anni a settembre e ancora non ho un lavoro fisso. Sono passato da un lavoro all'altro: venditore di libri, part-time in un'Ipercoop, impiegato in una casa di spedizioni, facchino di hotel. Sono diplomato operatore turistico con la media del nove, ho scritto un libro, ho pubblicato vari articoli e servizi su «Il Tirreno», collaboro con un sito internet di calcio, un mio racconto è entrato in un'antologia a livello nazionale. Nonostante ciò

non riesco a sfondare in questo mondo fatto di contratti a termine e molte promesse. Va bene così, continuiamo per la nostra strada, cercando vie alternative. Del fantomatico milione di posti di lavoro nemmeno l'ombra (erano tutti in Mediaset). Non ti curar di loro, ma guarda e passa, diceva Dante: cercherò di farlo anch'io.

## In corteo con San Precario

Cristina Tiengo

Sono Cristina, ho 27 anni, una laurea in Scienze Politiche, due anni di lavoro e ora un dottorato

## LAVORATORI senza diritti/3

Sono una valanga le lettere al nostro giornale che testimoniano il disagio e l'aspirazione di tanti ad avere condizioni di vita e di lavoro più sicure

Il governo però resta sordo alle richieste e continua a credere che la sfida della competitività possa essere vinta facendo ricorso alla precarietà



Aeroporto "Leonardo da Vinci", sciopero indetto contro la precarietà per i lavoratori del Gruppo Alitalia nel marzo scorso

Andrea Sabbadini

# Vorrei un posto vero se non chiedo troppo

**MILANO** L'iniziativa de l'Unità e de l'Unità on line di raccogliere storie di ordinaria precarietà sta avendo un successo travolgente. Tra il 25 Aprile e il Primo Maggio sono arrivate centinaia e centinaia di lettere e di e-mail. E dopo la pubblicazione di alcune di esse sul giornale è stata forte la richiesta di continuare a riproporre a tutti i nostri lettori. Cosa che oggi torniamo a fare, con alcune storie emblematiche.

D'altra parte non c'è da stupirsi. Dati esatti non ne esistono. Ma le stime dicono che sono - almeno - cinque milioni, in Italia, i lavoratori che non hanno diritti o sono appesi a un posto a tempo determinato o lavorano in nero, senza cioè alcun riconoscimento, sostanziale o formale. Qualcuno parla di tributo necessario alla modernità, intesa come capacità di essere competitivi sul mercato globale. E sembra confondere precarietà, in tutte le sue diverse varianti, con flessibilità. Per la nostra economia, e per la nostra società, rappresentano invece la piaga più grande. Un piaga che,

Angelo Faccinotto

complice la crisi, si va espandendo. I «precari» però, con forza sempre maggiore, fanno sentire la loro voce, chiedono attenzione. Alle istituzioni, al sindacato, alle forze politiche, ai mezzi di informazione, allo stesso mondo dell'economia. A questa richiesta, però, non corrisponde alcuna risposta adeguata. Anzi. A livello politico e istituzionale - cioè del governo e della maggioranza - quasi ci si contrappone moltiplicando gli istituti della flessibilità. La legge 30, con la sua incredibile moltiplicazione di rapporti di lavoro, è lì da vedere, con tutte le sue conseguenze e tutta la sua inutilità. Mentre ormai anche da parte imprenditoriale - quella che ai tempi di D'Amato tanto aveva insistito su questo tasto con Silvio Berlusconi - arrivano critiche e contestazioni.

La logica dell'usa e getta - come già aveva mostrato da anni, sia pure in contesto economico diverso, la ricetta spagnola di Aznar -

nel mercato del lavoro serve a ben poco. Le fabbriche, gli uffici e anche le scuole, le università, i centri di ricerca, hanno bisogno piuttosto di lavoratori (operai, tecnici, insegnanti, ricercatori...) motivati, sereni, «pensanti». In una parola, «fidelizzati». Il contrario, appunto, di quanto avviene nella realtà. Il governo, in questa direzione, sembra avere intenzione di non far nulla. Anche il recentissimo decreto sulla competitività non prevede niente di sostanziale. Si continua, nei fatti, a credere che la sfida della competitività si possa vincere a colpi di co.co.co. o co.copro., di staff leasing di job on call, di lavoro a voucher. Non è un caso che l'Italia, nella speciale classifica dell'Ocse, sia scivolata quasi al cinquantesimo posto, finché dietro il Botswana.

Non era questa la flessibilità cui si pensava. Ora è necessario ed urgente voltare pagina. Lo chiedono milioni di persone, private sul lavoro di dignità e di futuro. Lo chiede l'economia del paese. Se le si vogliono dare chance di ripresa.

stiamo perdendo un sacco di anni senza diritti, senza tutele, senza garanzie. A giugno mi sposo. Lo posso fare perché io e il mio fidanzato abbiamo dei genitori meravigliosi, pronti ad aiutarci anche economicamente. Io però ho sempre saputo, e visto, i figli dare una mano ai genitori, non il contrario.

## Bravo venditore a 900 € al mese

Sergio Pizzi

Ho più di quarant'anni, da 25 anni lavoro come venditore abilitato nei ruoli camerali. Dopo anni difficili, lavoro come ultra-precario in un cantiere: vendo case. Lavoro 7 giorni su 7, riposo a turno solo il mercoledì, il mio orario va dalle 8.30 alle 20.00 inclusi sabati e festivi. Il tutto senza alcun contratto firmato e, per il momento, senza alcuna garanzia. Tutto per 900,00 euro al mese più un premio ridicolo di produzione, con moglie e due figlie a carico. Questa è la realtà di lavoro per centinaia di persone.

Assistente sociale dal futuro incerto

## Vincenzo Dell'Erba

Ho trent'anni e faccio persino un lavoro che mi piace. E questo,

soprattutto se vivi in una città del Sud come Catania, credo che sia una doppia fortuna. Ma l'orizzonte del precariato incombe. Sono laureato in legge, ho scelto l'impegno politico (nel '93, a diciannove anni, sono stato eletto consigliere comunale per la Rete a Bronte) sono iscritto all'ordine degli Assistenti sociali. Dopo una parentesi in attesa dell'abilitazione durante la quale ho lavorato da co.co.co in un call center, oggi lavoro in una cooperativa dove mi occupo di minorenni detenuti. Precari i loro destini e gli esiti dei programmi di recupero a cui lavoro, e precario, ancora una volta, il mio lavoro. Che ora si chiama lavoro a progetto e rende problematico anche comprarsi un notebook con un finanziamento rateale. Con l'equipe di educatori e mediatori culturali che coordino, faccio il possibile per fornire alternative ai ragazzi che entrano nel circuito del penale, ma

oggi al giro di boa del nostro contratto, mi chiedo quanto il nostro impegno possa lasciare il segno se tra poco più di un anno, a contratto scaduto, saremo nuovamente dei disoccupati.

## Da restauratrice a stagionale

Lettera da Vernazza

La mia storia? Poco diversa da quella di molti altri, ma ne parlo perché è mia. Laureata in filosofia, frequento un corso regionale per il restauro. Grazie ad esso e a Genova04, ho iniziato subito a lavorare, ma i contratti lasciano a desiderare. Contratti a tempo determinato e parasubordinati che fanno schifo e non solo ti danno la precarietà attuale, ma anche quella del futuro. Passo alla partita Iva credendo di poter avere almeno maggiori libertà. Invece: dalla padella alla brace. Adesso ho abbandonato il mio lavoro per uno più precario. Ma almeno è stagionale: per sette mesi almeno so che mangio.

## Troppi anni di offese morali

Domenico

Storie per chi non le vive, tragedie per noi. La mia inizia nel '99. Due contratti da 6 mesi a tempo determinato presso il call center Omnitel e successivo benservito. Due anni di contratto Co.Co.Co. presso lo studio di un geometra concluso senza avere i soldi che mi erano dovuti. Quattro anni di precariato da insegnante presso le scuole statali superiori, con sempre meno possibilità di lavoro. Scusatemi la schematicità, ma l'umore non è dei migliori per raccontare anni di offese morali.

## otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

Le chiese valdesi e metodiste destinano i proventi dell'otto per mille unicamente a progetti culturali, assistenziali e di solidarietà in Italia e all'estero. Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto.

# molte scuole nessuna chiesa

Campagna otto per mille a cura della Tavola Valdese • ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 • 00184 Roma tel. 064815903

per saperne di più consulta il sito web: [www.chiesavalde.org](http://www.chiesavalde.org)

SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI FIRMA COSÌ:

